

Le iniziative del «coordinamento»

Famiglia, lavoro e Finanziaria Donne pds in campo

Un nuovo modello sociale, definito da diverse politiche del lavoro, dei tempi di vita, dello stato sociale, delle pensioni, del modo di organizzare le città. Le donne del Pds - dice il nuovo coordinamento recentemente eletto al posto di Livia Turco - hanno proposte capaci di aggiornare i programmi e le pratiche politiche della sinistra. E di avanzare soluzioni alternative a quelle proposte aggressivamente dalle destre.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una iniziativa politica e culturale perché anche in Italia si riconosca il valore centrale dei temi connessi alla sessualità femminile, che già la Conferenza del Cairo ha fatto irrompere sulla scena mondiale; l'organizzazione di un «forum» sul governo delle città, in previsione delle elezioni amministrative del '95, con al centro la questione di una selezione democratica delle candidature «di coalizione»; e la definizione di programmi adeguati: un incontro con i sindacati e le forze progressiste e democratiche sulla riforma delle pensioni, sul regime degli orari di lavoro e dei servizi, in una nuova ottica improntata a criteri di flessibilità; l'impegno, infine, accanto ai lavoratori e alle lavoratrici che in questi giorni si battono contro gli aspetti iniqui della Finanziaria. E questo il «pacchetto» di iniziative e di proposte politiche che ieri ha presentato alla stampa il coordinamento delle donne del Pds. Un organismo eletto nella recente assemblea delle donne della Quercia, e che riempie - nel periodo di «transizione», fino al congresso - il vuoto creato dalle dimissioni di Livia Turco e del coordinamento che era stato eletto a dicembre, dalla Conferenza delle donne del Pds. Ne fanno parte le parlamentari Sesa Amici e Anna Maria Serafini, Francesca Izzo, della Direzione, Arianna Bocchini, responsabile femminile dell'Emilia Romagna, e Annamaria Rivello, della presidenza del Consiglio nazionale.

«Una nuova fase» - ha detto la Bocchini - è quello di sviluppare a tutto campo la riflessione aperta con le dimissioni di Livia Turco, sull'esigenza di aprire una nuova fase nella politica delle donne del Pds e della sinistra. Da un lato - hanno detto anche le altre componenti del coordinamento - vanno superati quegli elementi di «separatismo» e «sindacalismo» femminile di cui già erano stati indicati i limiti nella discussione avvenuta nel passaggio dal Pci al Pds. Dall'altro l'obiettivo che si pongono le coordinate è quello di far divenire contenuti forti della politica generale le elaborazioni compiute in questi anni dalle donne. E che riguardano, soprattutto la riforma dello stato sociale e i mutamenti da introdurre nel rapporto tra qualità della vita e qualità del lavoro.

«Sono contenuti che sono mancati - ha osservato ancora la Bocchini - nella proposta programmatica della sinistra e dei progressisti». Anche - ha osservato Francesca Izzo - a causa del permanere nelle culture della sinistra, di concezioni che troppo si sono attardate sulla centralità della figura sociale del «lavoratore maschio, fordistico, capofamiglia», figura invece divenuta via via sempre più «obsoleta» sia per il mutare di rapporto tra i sessi (tra l'altro con l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro), sia per i cambiamenti radicali intervenuti nel modo di produrre e di lavorare.

L'obiettivo è tanto più urgente di fronte all'aggressività delle politiche della destra. È positivo - ha detto Anna Serafini - che anche la destra abbia sentito il bisogno di promuovere donne in posti di responsabilità e di governo (anche se nell'esecutivo l'unica presenza femminile nel Consiglio dei ministri è quella della missina Poli Bortone). Ma questo non può far velo sulle posizioni «tradizionali» e anche apertamente reazionarie che si ritrovano nelle politiche del governo Berlusconi. Nella Finanziaria si parla ad un certo punto di «tutela delle donne e dei bambini»: una concezione arretrata che «non era stata propria, in questi termini, nemmeno della Dc». «Le destre - osserva Annamaria Rivello - non dicono a tutte le donne: tornate a casa. Propongono la libertà di competere. Solo alcuni e alcune ce la possono fare, secondo precisi modelli sociali. Dai quali è espunta ogni solidarietà. C'è un'idea di società divisa».

«Ripartiamo dalle città» - Per affermare un'altra idea di organizzazione sociale - ha detto Sesa Amici - è la via giusta a ripartire dai problemi delle città, dal ruolo del coordinamento delle donne del Pds riguarda anche le forme della politica. «Va completamente dimenticata l'esperienza dei tavoli dei progressisti, in cui i segretari dei partiti decidevano le candidature». La nuova classe dirigente va selezionata invece attraverso convenzioni locali, facendo maturare dal basso il progetto di una coalizione di tutti i democratici. Un discorso - è stato più volte osservato - che sarà rivolto a tutte le donne democratiche. In una fase che Francesca Izzo non ha esitato a definire del «post-femminismo», resta comunque aperta la ricerca di una presenza politica femminile che, se intende lasciarsi alle spalle le vecchie forme «specifiche» (le commissioni femminili, o i consigli delle donne ecc.), non vuole o non sa ancora rinunciare ad una propria visibile autonomia.



Il cavallo alato della sede Rai a Saxa Rubra

Marco Buso

Nomine Rai: Pivetti dice sì alla seduta straordinaria

Domani tocca ai vice?

Il vertice Rai stringe i tempi delle nomine? Forse già giovedì potranno vedere la luce i nuovi organigrammi: veto su Santoro e Raitre, si parla di Gianni Raviele («Gruppo dei cento») a «Videosapere», mentre Tosatti vuole garanzie per la Tgs. Nuove candidature per i vice: la Buttigione al Tg1, Tantillo al Tg2 e la Bianco a Milano? Sorpresa alla Tgr: Vigorelli vorrebbe «accentrare» i Tg regionali, con buona pace della Lega.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A viale Mazzini si stringono i tempi per le nomine dei nuovi direttori e dei loro vice. Domani - giorno dello sciopero dei giornalisti - il consiglio d'amministrazione potrebbe varare il nuovo organigramma: ci sono ancora diverse poltronissime vuote, e molte poltrone e poltroncine da occupare. E molti candidati in attesa.

La poltrona «libera» più prestigiosa è quella di Raitre, per la quale sarebbero già cadute le candidature di Santoro (sul quale sarebbe calato un vero e proprio veto) e di Beha. Ieri Angelo Guglielmi - che ancora, comunque, occupa il suo posto - ha avuto un incontro con il direttore generale Gianni Billia, e si era parlato di un nuovo incarico prestigioso di Guglielmi all'interno della Rai: ma entrambi si sono affrettati a smentire. «Normali rapporti di lavoro», hanno detto.

È invece quotatissimo Gianni Raviele, giornalista del Tg1 aderente al «Gruppo dei 100», per la poltrona di «Video Sapere», quella rifiutata dallo scrittore Alberto Bevilacqua e per la quale si era sentito addirittura il nome di Sergio Zavoli. Giorgio Tosatti, che nella notte dei «lunghi coltelli» venne destinato alla Testata sportiva, non ha ancora sciolto la riserva per la Tgs: ieri ha incontrato Billia e il direttore del personale Ruggero, che gli hanno confermato le garanzie contrattuali richieste, ma a punto interrogativo resta ancora sulle garanzie per il rilancio della testata. E Tosatti attende.

Fin qui le nomine che devono essere decise all'unanimità - come è stato stabilito in una recente riunione - dai consiglieri della Rai. Per le poltrone dei vice - i neo-direttori hanno invece mano libera, e

avrebbe provocato anche l'immediata reazione del capo redattore della sede di Milano, Alberto Costa, che ha rimesso il suo incarico. E a Milano (finalmente) troverebbe la sua nuova poltrona Pia Luisa Bianco, italoforzuta finita in quota Lega, che in questa sventagliata di nomine è stata sempre candidata e mai piazzata. Ora potrebbe diventare vicedirettrice o condirettrice. Ma il colpo grosso di Vigorelli sarebbe un progetto di «accentrare» delle testate regionali, di cui si racconta nei corridoi di Saxa Rubra, con buona pace del federalismo e della Lega. Mentre il Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini annuncia, infatti, che metterà addirittura dei condirettori (di sua nomina) al fianco di Vigorelli per moderare gli ardenti spiriti politici, il neo-direttore starebbe invece pensando di organizzare una task-force di super-capi-redattori che controllerebbero direttamente le diverse redazioni, limitando persino l'autonomia dei capiredattori delle sedi.

Sul versante istituzionale, intanto, si prepara per la prossima settimana il nuovo scontro sulla Rai: si discuterà in aula il «decreto salva Rai» (e Ferrara annuncia emendamenti del Governo), mentre la presidente Pivetti ha accolto anche la richiesta di convocazione straordinaria di Montecitorio sulla «bocciatura» del vertice di viale Mazzini.

«Credo che si trattasse solo di una battuta a braccio...». Lo ha detto la presidente della Camera Irene Pivetti, riferendosi alle affermazioni fatte ieri a Palermo da Berlusconi secondo il quale il Parlamento impedirebbe, con le sue procedure, al governo di lavorare con rapidità. «Berlusconi - ha detto Irene Pivetti ai microfoni di Tg3 - ha anche precisato che ha molta stima del Parlamento e ci mancherebbe altro visto che viviamo in un regime parlamentare...». La Pivetti ha poi aggiunto di non aver ricevuto alcuna comunicazione formale e ha osservato che i dati dimostrano «l'altissima produttività di questo Parlamento». In particolare, la Camera «sta discutendo e votando una quantità notevolissima di provvedimenti». La presidente della Camera si è inoltre pronunciata sui regolamenti di Camera e Senato spiegando che un'eventuale modifica è «un'iniziativa dei due presidenti delle assemblee parlamentari che si consultano con le rispettive giunte per il regolamento». Ed ha concluso ricordando che già ad inizio di legislatura, aveva sottolineato che «ci sono parti dei regolamenti che andrebbero riviste».

Brescia al voto Gnutti in campo per la Lega

Scende in campo l'anti-Martinazzoli della Lega a Brescia. Il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, ha confermato la propria candidatura a sindaco di Brescia, commentandola con una battuta. «Sono un candidato candidato - ha detto a margine di una conferenza stampa sulle privatizzazioni - ma non vorrei finire come un candidato».

Caso Telepiù «Berlusconi sveli i suoi soci»

Si è parlato ancora di Telepiù ieri in Parlamento. Con una lettera a Berlusconi, i presidenti dei gruppi Progressista e Popolare, Luigi Berlinguer e Beniamino Andreotta chiedono al Presidente del Consiglio la identità personale dei soci passati e presenti delle pay-tv italiane. «Le recenti discussioni e polemiche sulla questione Telepiù - scrivono - e le stesse dichiarazioni da lei rese, esigono un rapido e definitivo chiarimento». «Lei conosce con esattezza, per ovvie ragioni - proseguono - tutta la vicenda e, in particolare, l'identità dei soci... Allora dovrebbe essere nel suo interesse garantire la massima trasparenza e favorire una chiara, completa identificazione degli azionisti e di coloro che ancora sono rappresentati da sigle societarie per ora ai più misteriose». Di Telepiù si è occupato ieri anche il Senato. Nel corso di un'audizione, l'amministratore delegato delle pay, Mario Poma, oltre al solito lamento sulle discriminazioni cui Telepiù sarebbe stata soggetta, ha chiesto una profonda modifica della legge che le regola. Ha fornito poi le quote azionarie «ufficiali» dell'emittente: 39% gruppo Kirch, 25% Richmond, 23% Della Valle, 10% Rti (Fininvest).

Parlamento offeso Pivetti: «Era solo una battuta»

«Credo che si trattasse solo di una battuta a braccio...». Lo ha detto la presidente della Camera Irene Pivetti, riferendosi alle affermazioni fatte ieri a Palermo da Berlusconi secondo il quale il Parlamento impedirebbe, con le sue procedure, al governo di lavorare con rapidità. «Berlusconi - ha detto Irene Pivetti ai microfoni di Tg3 - ha anche precisato che ha molta stima del Parlamento e ci mancherebbe altro visto che viviamo in un regime parlamentare...». La Pivetti ha poi aggiunto di non aver ricevuto alcuna comunicazione formale e ha osservato che i dati dimostrano «l'altissima produttività di questo Parlamento». In particolare, la Camera «sta discutendo e votando una quantità notevolissima di provvedimenti». La presidente della Camera si è inoltre pronunciata sui regolamenti di Camera e Senato spiegando che un'eventuale modifica è «un'iniziativa dei due presidenti delle assemblee parlamentari che si consultano con le rispettive giunte per il regolamento». Ed ha concluso ricordando che già ad inizio di legislatura, aveva sottolineato che «ci sono parti dei regolamenti che andrebbero riviste».

Occhetto: «Congresso ora o dopo purché ci sia un vero confronto»

ROMA «Che il congresso si svolga prima o dopo mi è abbastanza indifferente, l'importante è che ci celebri un congresso vero. Fortunatamente non sono io che devo decidere la data...». Incrociato da alcuni giornalisti ieri mattina a Montecitorio, Achille Occhetto ha dato questa risposta a chi lo interrogava sulla eventualità di un rinvio del congresso della Quercia, per ora previsto entro febbraio. L'ex segretario ha poi detto di auspicare «un confronto politico approfondito», e di augurarsi che non si tratti di «uno dei soliti congressi, non dico del Pci, ma del Pcus, senza un dibattito aperto e senza componenti. Il confronto aperto è quello che conta». Le risposte di Oc-

chetto risolvevano le due questioni in questo momento aperte a proposito delle assise della Quercia: se si tratterà di un congresso con più mozioni, o meno, e se non sia opportuno rinviare la data ad un momento meno fitto di scadenze politiche. Era stata Nilde Iotti, all'ultima riunione della Direzione del Pds, a sollevare quest'ultimo interrogativo. La Quercia sarà impegnata nei prossimi mesi su vari terreni: dalla battaglia sulla Finanziaria al turno elettorale amministrativo di novembre. Poi il '95 vedrà alle porte l'appuntamento delle elezioni regionali in primavera. È realistico organizzare il congresso in questi stessi mesi?

leri sulla questione si sono espressi anche i dirigenti regionali e provinciali della Quercia delle sette regioni del Nord (Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), riuniti a Milano. Le questioni politiche e sociali aperte nel Settennario - sottolineano in una nota - «in vista delle imminenti scadenze elettorali amministrative, rendono indispensabile un congresso caratterizzato da un forte e innovativo respiro regionalistico». C'è anche l'obiettivo di «legittimare e rinnovare ad ogni livello, attraverso un ampio dibattito di massa, aperto alla società civile ed alle forze di progresso, i gruppi dirigenti del Pds».

DALLA PRIMA PAGINA

Chi davvero perde tempo

stato l'altro giorno un vertice istituzionale al Quirinale per imporre un po' di disciplina nella cupidigia decretata dal governo? Ma se ci fermassimo qui, ironia a parte, sfuggiremmo alla questione principale che anche l'episodio di ieri impone alla riflessione degli italiani, e cioè: di che cosa è sintomo questa goffaggine confusionaria? Non ci si può dimenticare, infatti, che le cifre sbalzano, i decreti pasticciati, i provvedimenti rifiutati, le gaffe del mattino rimandate al pomeriggio, le minacce di guerra affermate e negate non costituiscono accidenti occasionali lungo un tragitto generoso ma la pasta di cui si sostanzia questo metodo di governo: una cosa, cioè, voluta e necessaria, uno stile connotato a questa coalizione ossessionata dal proposito di sostituire il verbo «governare» col verbo «comandare». Il trauma democratico e istituzionale che ne consegue è inedito perché la Co-

stituzione vigente, i regolamenti parlamentari e le leggi istituzionali rispondono a principi e logiche opposte al principio e alla logica del «comando», configurano una rigida democrazia delle garanzie che non può conciliarsi con quella «democrazia patrimoniale» che è nella testa di Berlusconi e di Fini Costoro mostrano di ritenere che i costretti a rispettare le regole della cosiddetta prima Repubblica (si tratti della sovranità parlamentare o dell'indipendenza della magistratura) perché, in nome del consenso elettorale da loro ricevuto, quelle regole debbano ritrarsi e il vuoto che così si determina sia riempito dalle nuove regole, che ancora non ci sono, ma dall'arbitrio plebiscitario dei governanti-comandanti. È precisamente a un tale pensiero che si ispirano i supporters del cavaliere quando dicono che il «blind trust» non ha nulla a che vedere con la legittimità della posizione istituzionale del presidente del Consiglio. Ed è a un tale pensiero che si

ispira lo stesso Berlusconi quando dice che resterà al suo posto qualunque decisione prenda la magistratura nei suoi riguardi.

In sostanza il problema non è nella difficoltà in cui si trova l'apprendista di palazzo Chigi ad adoperare i fermi del mestiere ma è, ben più gravemente, nel fatto che egli vuole esaurire tramite i fatti compiuti dell'opera di governo una sua costituzione materiale da cui non si possa più tornare indietro, quale che sia la lettera della Costituzione formale. C'è qui un rischio di regime quale non si era conosciuto nei giorni più bui della prima Repubblica. Non si tratta di singoli gesti di limitazione della libertà, come quelli che abbiamo conosciuto nei decenni precedenti, ma di una prassi, di una logica che gridano la propria insopportabilità per le ragioni generiche della Repubblica, per i valori che la fondano, per le istituzioni che la garantiscono.

Dobbiamo sapere che questo è lo spessore del problema, questo il livello della battaglia politica, sociale e ideale con cui si devono misurare le forze, non ancora abbastanza allarmate, della democrazia italiana. [Enzo Roggi]

Logo of 'l'Unità' newspaper. Text includes: 'l'Unità' (with a star), 'Direttore: Walter Veltroni', 'Vicedirettore: Giuseppe Castellano', 'Direttore editoriale: Antonio Zollo', 'Vicedirettore editoriale: Giancarlo Rovatti', 'Redazione: viale Mazzini 10, Roma', 'L'anno XVIII - n. 254', 'Pia Sestini', 'Antonio Bernardi', 'Antonio Padellaro', 'Antonio Padellaro', 'Amato Mattia', 'Vicedirettore responsabile', 'Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci', 'Vicedirettore responsabile', 'Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Gennaro Molin, Claudio Montaldo, Ignazio Ravelli, Gianluigi Serafini', 'Stampato e distribuito da: Montecitorio - Roma', 'Certificato n. 2476 del 15/12/1993'.